

Bocciato il metodo Stamina

No del comitato scientifico. L'ultima parola al ministro Lorenzin

La commissione: non ci sono i presupposti per uno studio clinico sul metodo. Il ministero: non è pervenuta alcuna relazione dagli esperti

DI FRANCESCA LOZITO

Bocciato. La commissione scientifica incaricata dal ministro della Salute Beatrice Lorenzin di vagliare l'appropriatezza del metodo Stamina ha detto no. Il gruppo di esperti ha esaminato la documentazione consegnata l'1 agosto all'Istituto superiore di Sanità da Davide Vannoni, presidente di Stamina foundation, rilevando che non ci sono i presupposti per avviare uno studio clinico sul sedicente metodo di cura proposto dalla onlus torinese: infusioni nel sangue e nel midollo di cellule staminali mesenchimali (del midollo osseo) per curare numerose malattie neurologiche.

Oggi il documento di valutazione dovrebbe arrivare sul tavolo di Beatrice Lorenzin. Di certo il ministro dovrà informare il Parlamento di quanto è contenuto sia nel protocollo sia nella relazione, in quanto la sperimentazione di Stamina è stata votata dalle due Camere. Una scelta a cui era stato dato il via libera in un clima di estrema tensione: la campagna mediatica scatenata a febbraio anche attraverso la trasmissione televisiva *Le Iene*, le minacce e gli insulti nei confronti dell'allora ministro Balduzzi, avevano convinto il titolare del dicastero a ricevere i genitori dei bambini malati e a risolvere per via legislativa la situazione di anomalia che si era creata negli **Spedali civili** di Brescia, dove i malati avevano vinto il ricorso presentato al giudice del lavoro, perché potessero continuare queste infusioni (un ciclo è di 5). Ma infusioni e produzione cellulare del laboratorio bresciano erano state sospese nel 2012 dall'Aifa perché non sussistevano le condizioni per coltivare questo tipo di cellule staminali (di coltura cellulare avanzata) sottoposte a regole restrittive di sicurezza soprattutto per il bene degli ammalati.

Da febbraio a oggi il numero dei pazienti che hanno vinto il ricorso è cresciuto: dai 30 iniziali a 100. La situazione difficile nel nosocomio bresciano ha portato la direzione dell'ospedale a stilare una lista di attesa e ad emanare un documento all'inizio di giugno in cui si spiegava come la situazione degli Spedali civili fosse al collasso. Ora però, di fronte a un probabile pronunciamento ministeriale negativo la strada per Vannoni e i suoi sembra di nuovo in salita: come faranno a giustificare l'uso di questa terapia anche per una via compassionevole?

Il patron di Stamina non sembra curarsene: ha già fatto sapere che non si aspettava niente di più perché la commissione era a suo parere «parziale». E ha annunciato che il prossimo 5 ottobre farà ricorso al Tar di Brescia per chiedere di rimuovere il blocco ministeriale sulla base di presunti «buoni risultati» ottenuti dai quaranta pazienti che avrebbero finito il ciclo di cinque infusioni. Ma finora l'unica condizione di salute di cui sono trapelate notizie fondate su un riscontro medico terzo è quella di Esmeralda Camiolo. La bimba di due anni, catanese, in stato vegetativo in seguito ad una anossia cerebrale avvenuta poco dopo la nascita, non avrebbe ottenuto, secondo il primario che l'ha avuta in cura per due anni, Giuseppe Ferlazzo, nessuno progresso rispetto alla sua condizione vegetativa. Affermazione che, come ha ribadito proprio ad *Avvenire* lo specialista, è supportata dalle analisi cliniche a cui è stata sottoposta la piccola. Nonostante Davide Vannoni, attraverso i social media, continui ad affermare il contrario. In serata, con una nota, il ministero della Salute ha affermato che il ministro Lorenzin «non ha ancora ricevuto alcuna relazione in merito alle valutazioni del comitato scientifico incaricato di esprimersi sull'avvio della sperimentazione del metodo Stamina dalla direzione generale competente per materia». Dunque, «per garantire la massima trasparenza, sarà cura del ministero pubblicare tempestivamente sul sito istituzionale la determinazione del Comitato scientifico».

I GIUDIZI

Quella denuncia di «Nature»: è una frode scientifica

Cinque infusioni di cellule del midollo osseo coltivate in laboratorio e trasformate in cellule del cervello. Starebbe tutta qui la rivoluzione del metodo Stamina. Un donatore, in alcuni casi anche lo stesso paziente, a cui fare il prelievo dal midollo osseo. Un malato che le riceve sia nel sangue che nel midollo. Il risultato promesso: miglioramenti nei movimenti, maggiore reattività. E stop a malattie terribili come la forma più grave di atrofia muscolare spinale (la Sma), la Sclerosi laterale amiotrofica, la sindrome di Nieman Pick, il morbo di Parkinson. Tutte malattie gravi, in certi casi rare, per le quali la comunità scientifica non ha ancora trovato una cura. Per questo, in attesa di sapere come il ministro della Salute e il Parlamento si esprimeranno di fronte alla bocciatura del metodo occorre ripercorrere alcuni aspetti della vicenda.

L'Italia ha corso un grosso rischio se la legge fosse stata approvata così come formulata al Senato: equiparare la manipolazione delle cellule staminali ai trapianti, così come era scritto, avrebbe significato abbassare il livello di regolamentazione e far diventare

il nostro Paese preda di avventori delle cure facili e poco sicure. Per questo, per fermare il pericolo, è sceso in campo addirittura il Nobel 2012 per la medicina Shinya Yamanaka, padre delle cellule staminali riprogrammate.

La sperimentazione è stata dunque il "male minore" scelto dal Parlamento, anche di fronte ai forti dubbi della comunità scientifica: finora gli unici risultati sull'uomo con le staminali si sono ottenuti nelle leucemie (staminali del sangue) e nella ricostruzione dei tessuti danneggiati come pelle e cornea. 200 scienziati italiani hanno poi chiesto al ministro di non procedere con la sperimentazione. Anche alla luce di quanto emerso a luglio da una inchiesta di *Nature*: il metodo Stamina sarebbe il frutto di una frode scientifica da un lavoro di due biologi ucraini (che inizialmente avevano collaborato con Vannoni). In cui la quantità di reagente utilizzata da Stamina sarebbe notevolmente superiore a quella consentita. Con evidenti rischi di tossicità, secondo quanto sostenuto dagli scienziati che su questi studi lavorano.

Francesca Lozito

